

EMERGENZA SICUREZZA

Spari in via Giacosa ora si teme la guerra tra bande *Caccia aperta a tre latinos*

— MILANO —

VENTIQUATTRO ORE DI attesa col fiato sospeso ma, per fortuna, nessuno si è presentato in ospedale. Nessuno che possa essere legato a vario titolo con la misteriosa sparatoria avvenuta l'altro ieri pomeriggio in via Giacosa all'angolo con via Pietro Crespi. Quando sono arrivate le pattuglie dei carabinieri non c'era più nessuno, né la presunta vittima né gli aggressori, ma solo un bossolo per terra e un paio di macchine raggiunte da altrettanti proiettili. Segno che quello che avevano de-

NESSUNO IN OSPEDALE
Finora dai pronto soccorso non ci sono state segnalazioni di persone giunte ferite

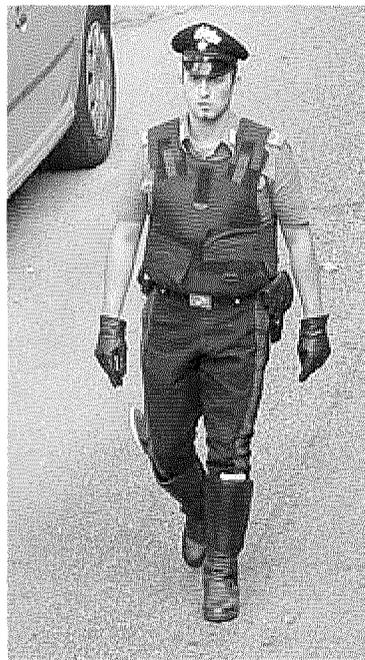
nunciato diverse telefonate di cittadini era verissimo: una sparatoria. Si temeva che nel corso della giornata qualcuno si presentasse in qualche pronto soccorso. E invece niente. Alla stessa ore, invece ma ieri un'altra gazzella è intervenuta per una rissa fra un gruppo di brasiliani transessuali che si sono affrontati a bottigliate.

IL 113 HA ricevuto parecchie telefonate e i carabinieri hanno poi rintracciato tre sudamericani che sono stati portati alla caserma di Gorla. Dicevamo a proposito di via Giacosa (che è una traversa di via Padova) un solo bossolo rinvenuto in strada, due fori da proiettile sulla carrozzeria di altrettante macchine parcheggiate in zona e tre colpi complessivi descritti da alcuni testimoni. Questi i dati raccolti finora dal Nucleo Investigati-

vo dei carabinieri sulla sparatoria avvenuta in via Pietro Crespi, all'angolo con via Giacosa. Gli accertamenti balistici ancora in corso chiariranno meglio la dinamica.

NESSUNA traccia, per il momento, dei tre uomini, descritti come sudamericani, che hanno aperto il fuoco contro una Ford Focus dopo essere scesi da un'Audi. Nessuna reazione, secondo i testimoni, dello sconosciuto che si trovava al volante della Focus, che è scappata nella direzione opposta a quella dell'Audi. La tensione rimane alta e anche i controlli delle forze dell'ordine sono stati intensificati nel timore che riprenda vigore la guerra fra gruppi etnici rivali che aveva portato alla rivolta del gennaio 2010.

T.F.



SU UN'AUDI
ERANO TRE SUDAMERICANI
SONO SCESI E HANNO SCARICATO
LA PISTOLA SU UNA FORD

UN SOLO BOSSOLO
È STATO RITROVATO A TERRA
DAI CARABINIERI
INTERVENUTI SUL POSTO

HANNO DETTO



Franca Albarino

Noi del comitato Crespi chiediamo da mesi la collaborazione delle forze dell'ordine



Massimo De Vita

La situazione è brutta ma noi continueremo a lottare per riavere i nostri spazi



Emiliano Laurenzi

Per me il clima è migliore rispetto a prima. La sparatoria poteva capitare ovunque



Lucia Colantuoni

Questa zona non è più quella di una volta. Abbiamo paura a uscire. Non ci difende nessuno



Via Padova, si teme la guerra fra bande

Viaggio tra i residenti dopo la sparatoria in via Giacosa

■ Servizio all'interno

**IL SOCIOLOGO
ALFREDO ALIETTI**

di **ROSSELLA MINOTTI**

— MILANO —

Via Padova
abbandonata
dalla politica
chiede sicurezza

ALFREDO ALIETTI, milanese docente di Sociologia all'università di Ferrara, ha scritto con Alfredo Agustoni il saggio «Società urbane e convivenza interetnica» (FrancoAngeli), proprio su via Padova.

Professore, la sparatoria di martedì ha riaperto le polemiche su una zona che lei studia da tempo.

«In via Padova ci sono tante associazioni apartitiche, sia laiche che cattoliche, che lavorano tutto l'anno. A maggio in sessanta hanno organizzato la due giorni "Via Padova è meglio di Milano". Cercano di rendere migliore la vita degli abitanti. Perché lì c'è una convivenza tra etnie non sempre facile. Ci sono latinoamericani e maghrebini, situazioni che si trascinano fino a creare microaree di disagio e devianza».

Esiste un problema sicurezza?

«C'è prima un problema generale della città, legato a un massiccio consumo di droga. Non si tratta solo di bande e gang che si sparano per il controllo del territorio, ma anche di chi assume la sostanza. E non c'è solo via Padova, basta pensare a corso Como. Sui Navigli c'è una situazione drammatica: una domanda di cocaina spaventosa, alcool e abuso di sostanze. Siamo di fronte a un'emergenza che forse qualcuno non ha ancora colto nella sua drammaticità».

Via Padova è un esperimento di integrazione fallito?

«È un esperimento che ha ancora bisogno di tempo. Il fallimento è di chi dovrebbe sostenere e gestire la forza degli abitanti che in questi anni hanno reagito senza nessun tipo di sostegno. E parlo della passata gestione Moratti ma anche di questa, sia pure con delle differenze».

Cosa bisognerebbe fare?

«Bisogna agire su tre piani, anche su quello della sicurezza certo, che non è né di destra né di sinistra. Quando tengo conferenze su via Padova ricordo che non solo l'italiano ma anche l'immigrato integrato non vuole la rissa o lo spacciatore sotto casa. Però servono più strumenti di intervento: oltre alla polizia la Guardia di Finanza ad esempio, che può intervenire su micro-situazioni di bar con irregolarità anche fiscali. Certe situazioni di degrado come quella di via Padova vanno integrate fra politica e sicurezza, che non può essere un tema solo di destra. È una visione che il sindaco Pisapia dovrebbe assumere».

